

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria
Lugano, Chiesa di Cristo Risorto, 8 dicembre 2020

Carissimi,

c'è una continuità e insieme un radicale cambio di passo tra la prima lettura e il vangelo di oggi. La continuità è nella situazione di dialogo, che fin dall'origine caratterizza il rapporto del Creatore con la sua creatura. Da sempre la relazione tra Dio e l'essere umano è un incontro tra due libertà, uno scambio interpersonale, orchestrato da una domanda e da una risposta, un'iniziativa divina e una reazione umana, il cui esito non può mai essere determinato in anticipo. In entrambe le due pagine della Scrittura c'è un tempo in cui sia chi parla che chi ascolta rimane in sospenso, attende in silenzio, l'uno dall'altra, la reazione di chi ha davanti, aspettando con desiderio di ricevere dal proprio interlocutore una parola che gli manca, non scontata, attesa sempre come un dono.

È la meraviglia che sottende tutto l'arco della storia della salvezza: c'è un'intima corrispondenza tra l'originaria Intenzione creatrice del Signore e la creatura umana. Questa ne è senz'altro il frutto più prezioso e più alto, ma anche il più drammatico e irrisolto, essendo chiamata a scegliere il suo destino, nella libertà e per amore.

Come è diversa l'atmosfera tra il brano della Genesi e la pagina del Vangelo secondo Luca! Si passa dall'aria pesante, che subito s'instaura dopo la caduta dei Progenitori, al clima di novità, di freschezza, di sorprendente apertura al futuro della salvezza, nella pagina dell'Annunciazione. Qui la creatura umana, Maria, non si nasconde minimamente, non oppone alcun ostacolo alla visita celeste. Con naturalezza l'angelo del Signore entra da Lei. Non ci inganna, infatti, il turbamento della Vergine. Esso non ha nulla a che fare con la paura di Adamo per la sua nudità, ma piuttosto è il segno di una viva consapevolezza da parte di Maria. Essa mostra di riconoscere la qualità divina della comunicazione ricevuta e, insieme, rivela l'autenticità umana del suo cuore, capace di accogliere ma anche vivo nella ricerca del significato di ciò che le è detto: "si domandava che senso avesse un saluto come questo" (Lc 1,29). Così, nella casa di Nazaret, l'inconcepibile viene concepito, perché lì si trova una creatura libera e intelligente, pura e luminosa. Lì si inaugura l'era nuova del mondo nell'incontro di libertà, che per la prima volta dà pieno compimento all'attesa del Creatore.

Ciò che è in primo piano nella solennità di oggi – va ricordato sempre! – non è la concezione verginale di Gesù da parte di Maria, bensì ciò che è accaduto alla Sua persona prima ancora di venire al mondo: il Suo essere stata preparata, fin dal primo istante, all'ascolto di questo annuncio. Maria Santissima è il cristallo luminoso da cui traspare in maniera evidente che Dio non ha mai rinunciato un istante ad avere con sé la Sua creatura. Guardando a Lei comprendiamo che, prima della nostra ricerca affannosa di Dio su questa terra, c'è la Sua ricerca di noi, ancora più appassionata, paziente e incessante dopo ogni nostra caduta.

A questo riguardo è importante cogliere bene anche la tonalità specifica della domanda che risuona nel giardino delle origini: “Dove sei?” (Gen 3,9). Non è certo la voce di un curioso invadente che vuole sapere qualcosa che non vogliamo dirgli. Non è neppure l'avvio di un'inchiesta giudiziaria per puntare il dito sul colpevole. È l'espressione di un'attesa amorosa, certamente ferita e delusa, ma anche incapace di rassegnarsi alla perdita definitiva del nostro fragile essere, a cui ha voluto offrire la dignità infinita dell'alleanza e della comunione con Lui.

Oggi, siamo invitati a guardare con stupore e gioia alla pienezza di grazia della Prima dei salvati, raggiunta in anticipo dalla redenzione a cui tutti siamo destinati in Cristo. Affascinati dalla Sua bellezza, umile e offerta, siamo chiamati a lasciarci alle spalle ogni forma di vergogna e di paura, ogni residuo di tristezza per l'incompletezza e l'imperfezione, che caratterizzano la nostra condizione umana. L'Immacolata ci riconcilia con il nostro limite creaturale, ci dà il coraggio di finirla con i nostri tentativi maldestri e rovinosi di nascondere. Davanti a Lei si dissolvono il risentimento e la rabbia per la nostra debolezza, la nostra vulnerabilità, la nostra mortalità. Riceviamo la possibilità di fare l'esperienza gratuita e beatificante di assumere quello che siamo, non a partire da quello che noi vediamo di noi stessi ma da ciò che il Suo sguardo su di noi non cessa di suscitare.

È facile, di questi tempi, cadere in discorsi deprimenti sulla nostra condizione umana. L'amarezza, la sofferenza e la fatica per le conseguenze della pandemia ci portano spesso a considerazioni aspre e risentite gli uni verso gli altri. I rapporti sociali facilmente si avvelenano. Ci si accanisce con chiunque possa in qualche modo apparire responsabile di ciò che dobbiamo subire. Non di rado, però, siamo noi stessi a non sopportarci più e a disprezzarci per il nostro egoismo e la nostra mancanza di coraggio.

Come abbiamo bisogno della visita dell'Immacolata in questo Avvento così particolare! Come abbiamo bisogno del soffio dello Spirito Santo che fa di Lei la vela sempre tesa della barca della Chiesa, nella sua traversata dei flutti agitati della storia!

Frequentiamola con affetto di figli! La Sua risposta all'angelo continua a essere per noi il pegno più sicuro della realizzazione della nostra vocazione di creature, la garanzia più forte di essere stati scelti in Cristo, “prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati nella carità” (Ef 1,4). “Coraggio!”, ci ripete oggi la Madre. Neanche i più gravi rifiuti d'amore potranno vanificare la Sua missione: risvegliare in noi la gioia, umile e insieme fiera, di essere figli, “figli adottivi mediante Gesù Cristo... a lode dello splendore della sua grazia... eredi, predestinati – secondo il progetto della sua volontà – a essere lode della sua gloria” (Ef 1,5-12).